

SAVERIO FRANCO
BUSTO ARSIZIO (VA)

Si sentiva inadeguata come madre. «Non ce la facevo» avrebbe confessato. Silvia Bruscianni, una mamma di 41 anni, persona con problemi psichici e reduce da quasi un mese di ricovero per curarli, ha gettato dal balcone del terzo piano del palazzo di Busto Arsizio in cui abita i suoi due figli, un bambino di 7 e una bambina di 4 anni.

Non ce l'avrebbe fatta ad andare avanti nel suo ruolo di genitore. «Ero terrorizzata per il loro futuro, l'ho fatto per il loro bene, spero che muoiano»: questo, secondo quanto si è appreso da ambienti investigativi, è ciò che la donna ha spiegato al pm Mirko Monti che l'ha interrogata e ne ha confermato l'arresto per duplice tentato omicidio con l'aggravante di aver agito sui discendenti.

La donna adesso è ai domiciliari nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Busto ed è guardata a vista perché si teme che possa pensare di fare del male anche a se stessa. I due bambini - la più piccola con fratture al torace, il più grande con un trauma cranico - sono ricoverati in prognosi riservata ma non sono considerati in pericolo di vita.

GESTO PREMEDITATO?

Il gesto della donna sarebbe stato maturato nel tempo ma la circostanza in cui l'ha messo in atto potrebbe essere stata casuale. È accaduto in viale Rodari, appena fuori dal centro di Busto Arsizio, seconda città del Varesotto, poco dopo mezzogiorno. Mamma e figli erano dalla nonna materna, nell'appartamento accanto, comunicante proprio attraverso il balcone. La dinamica ricostruita dalla Polizia racconta che i quattro stavano nel salotto, mentre il padre era andato a fare la spesa. Poi la nonna si è spostata in cucina, per preparare il pranzo, e quando è ritornata ha trovato solo la figlia. «E i bambini dove sono?» ha domandato. Pare che la donna abbia spiegato che cosa aveva fatto con freddezza: nel frattempo, i due bambini erano caduti sul terrazzino del primo piano. Otto metri più sotto.

Secondo quanto ricostruito la prima a volare giù sarebbe stata la più piccola, la bambina. La quale, in base alle prime testimonianze raccolte dagli inquirenti, avrebbe cercato in tutti di modi di tenersi a sua madre per non cadere nel vuoto. Il fratello



L'edificio nel quale si è svolta la tragedia di Busto Arsizio

Getta i figli dal terzo piano «L'ho fatto per il loro bene»

● La tragedia a Busto Arsizio. La madre, 41 anni, ha detto di «non sentirsi adeguata» ● Per i piccoli, 4 e 7 anni, un volo di otto metri e varie fratture

l'ha seguita dopo pochi secondi. La mamma, con lucida determinazione, lo avrebbe afferrato per le mani e lanciato nel piano di sotto.

Chi ha prestato i primi soccorsi aveva dapprima pensato a un incidente domestico. Un condomino del pian terreno ha sentito un tonfo sul terrazzino, ha visto il corpo della bambina, ha chiamato in aiuto un altro condomino che si trovava in giardino. E hanno chiamato il 118: oltre all'ambulanza è però dovuta poi intervenire anche la polizia.

La madre una volta arrivata in commissariato non ha negato quan-

do aveva fatto. Ha chiesto di essere aiutata ma ha spiegato che l'aveva fatto per il bene dei suoi figli, ha detto che il ruolo che doveva ricoprire era troppo grande per lei, che non ce la poteva fare e che non ce l'avrebbe mai fatta.

AI DOMICILIARI

Adesso starà ai domiciliari nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Busto Arsizio. «Un gesto così è difficile da spiegare», ripetevano i vicini che, insieme a tanti curiosi, si sono soffermati a chiedere informazioni in viale Rodari. Certo, sembra che delle

difficoltà della donna si parlasse già, si sapeva del resto del suo lungo ricovero terminato l'11 maggio nello stesso ospedale in cui adesso è tornata. Ma tutti quelli che conoscevano la famiglia speravano che tutto potesse tornare nella normalità.

...
La depressione probabile causa. Le condizioni dei bambini sono critiche ma stazionarie

Milano in lutto per le vittime di Niguarda: «No vendette»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Centinaia di persone, ieri a Milano, per i funerali delle tre vittime di Mada Kabobo, il ghanese che sabato scorso nel quartiere di Niguarda ha aggredito sei persone, uccidendone tre. In tutte le funzioni religiose era presente una corona di fiori inviata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La chiesa parrocchiale di San Martino a Niguarda, dove si è svolto il funerale di Alessandro Carolè, il 40enne disoccupato ucciso per primo da Kabobo, era piena fino agli ultimi banchi. Alla funzione privata hanno preso parte anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Provincia Guido Podestà, e il vicepresidente della Regione Lombardia, Mario Mantovani.

Sul feretro di Carolè è stato posto un cuscino di rose bianche, mentre davanti al bar dove è stato ucciso, a pochi metri dalla chiesa, i cittadini del quartiere hanno deposto dei fiori. Vicino al portone della chiesa è stato affisso un messaggio di condoglianze e conforto del cardinale di Milano Angelo Scola. La madre, il fratello maggiore di Alessandro Carolè, non hanno voluto parlare con nessuno. Gli amici lo hanno definito una persona «gentile e disponibile, con una grande passione per la musica e per la chitarra che suonava anche in parrocchia». Anche i funerali di Ermanno Masini, il 64enne pensionato originario della provincia di Modena, si sono svolti nella chiesa di San Martino al quartiere Niguarda, con una grande partecipazione.

Situazione più tesa invece alla funzione religiosa della terza vittima di Kabobo, il 21enne Daniela Carella. Quando il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, è arrivato nella Pentecoste di via Graf, nel quartiere di Quarto Oggiaro, è stato accolto da urla da parte di alcune donne presenti, urla che però sono state subito fermate dagli amici del giovane Carella, che a loro volta hanno iniziato a gridare: «Rispettate il nostro silenzio, rispettate questo giorno». Secondo Fabio Galesi, consigliere di zona a Quarto Oggiaro, anche lui amico di Daniele e anche lui presente al funerale, le donne che hanno gridato contro il sindaco sono persone note «sia al quartiere che alle forze dell'ordine».

IL DOLORE E IL SILENZIO

Pisapia, parlando con gli amici di Carella, ha detto loro: «Io ci sono e sto con voi». Durante la funzione, il parroco della chiesa della Pentecoste, don Ambrogio, ha detto: «Gli amici di Daniele mi hanno espresso la loro rabbia e tutte le loro domande: perché proprio lui? Perché così giovane? Perché nessuno si è accorto di questa persona che aggrediva? Perché nessuno ha chiesto aiuto? Perché era libero? Anche io mi chiedo queste cose. Sono sentimenti umani e legittimi». Il feretro è stato accompagnato fuori dalla chiesa da cinque lunghi applausi. Gli amici hanno fatto volare dei palloncini colorati prima che la bara fosse caricata sul carro funebre e hanno tracciato una scritta con lo spray per ricordare il ragazzo come un «campione». Inoltre c'erano striscioni e magliette con una bella foto di Daniele Carella accompagnata dalla scritta «Mi dispiace non mi hai ucciso!»

Il presidente della Provincia di Milano, Podestà, ha detto che la giornata di ieri è stata «una delle più brutte della storia di Milano, che rimane tuttavia una città da sempre votata alla solidarietà. Un centro capace di accogliere chiunque e, soprattutto, di abbracciare idealmente tante culture e tradizioni diverse».

Suicida per la crisi: è il trentesimo nel 2013

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ennesima tragedia dettata dalla disperazione e dalla crisi che ha già mietuto tante vittime. Un uomo si è suicidato ieri gettandosi dal ponte Clementino a Civita Castellana, in provincia di Viterbo. Si tratta di un cassintegrato, Gennaro De Luca, che si è ucciso a causa della difficile situazione economica fatale a tanti altri lavoratori e imprenditori. L'uomo, un ceramista di circa 50 anni, sposato e con tre figli, è morto sul colpo. Inutile ogni soccorso, del caso si occupano i carabinieri. Pare che all'operaio sia arrivata la voce che a settembre avrebbe potuto perdere definitivamente il lavoro. Il sindaco Gianluca Angelelli è scioccato. «Purtroppo - dice - si sono sommate alcune situazioni personali ad altre che sta attraversando questa città. Dire che sono rammaricato è poco». Il riferimento è alla crisi del settore della ceramica, che nel distretto è ormai ultradecennale: prima ha colpito le stoviglie, poi i sanitari. Attualmente, su circa 70 aziende e tremila addetti, ben due terzi sono interessati dalla crisi: in oltre 50 di queste, superano i duemila i lavoratori divisi tra i vari tipi di cassa integrazione, contratti di solidarietà e mobilità. Con quest'ultimo gesto disperato, si allunga ancora la scia di suicidi per la crisi economica. Coinvolti imprenditori, operai, disoccupati, pen-

sionati. In questo 2013, tuttavia, sono già poco più di 30 i casi «ufficializzati». A cominciare dall'un uomo di 43 anni che il 10 gennaio si è gettato da una palazzina a Modena perché temeva di perdere il lavoro. Il giorno dopo, un 49enne senza lavoro si lancia dal tetto di un'abitazione a Mirto Crosia (Cosenza). È il 4 febbraio quando un dirigente di 62 anni si suicida per timore di essere licenziato a Frosinone. In due giorni, poi, tra 8 e 9 febbraio, si toglie la vita un commerciante di 59 anni, a Milano e un operaio tessile disoccupato a Guarrato (Trapani). Il 10 si sui-

cida un imprenditore in crisi di Cadoneghe (Padova), 54 anni e due giorni dopo tocca ad un disoccupato di 57 anni che si toglie la vita a Domusnovas (Carbonia Iglesias). 24 febbraio: un imprenditore di 50 anni si uccide nel magazzino della propria ditta ad Alfonsine (Ravenna), mentre il 7 marzo si toglie la vita un imprenditore 65enne di Schio (Vi). Pochi giorni dopo, il 19 e 20 marzo, altri due gesti disperati di altrettanti disoccupati, entrambi a Napoli: uno dei è un uomo di 53 anni. La crisi non ha risparmiato i pensionati e il 5 aprile una coppia di anziani,

lei pensionata (68 anni) e lui esodato (62 anni) si toglie la vita a Civitanova Marche. Il 9 aprile, in provincia di Nuoro, un imprenditore di 53 anni si uccide nella sua segheria, mentre nel bellunese un uomo di 46 anni si uccide per paura di perdere il lavoro. Tragico il 14 aprile costellato da ben tre suicidi: un imprenditore ortofrutticolo a Torino, un operaio disoccupato in Ciociaria (Lazio) e una donna licenziata nelle Marche. In pochi giorni, poi, è la volta di un muratore di 38 anni si impicca a Torino e di altro edile di 52 anni che non trovava lavoro si impicca a Castelnuovo di Stabia (Napoli). Identifica fine per un operaio 33enne di Vicenza e per un imprenditore a Bitonto (Bari). Mentre a Taormina si spara un imprenditore di 76 anni.

Tragico gesto di due amici di 33 anni si uccidono inalando gas a Milano, due giorni prima che il 24 aprile in Sardegna un disoccupato 45enne si spari a Villanovaforru (Medio Campidano). Altrettanto cupo il mese in corso: il 4 maggio un agente immobiliare torinese, 63 anni, si suicida ingerendo farmaci, mentre alcuni giorni fa un disoccupato di 52 anni si impicca a Lauriano (Torino). Infine, prima del disperato volo del ceramista di Civita Castellana, un imprenditore edile di 47 anni si è ucciso dandosi fuoco a Vado Ligure (Savona), mentre un muratore di 36 anni si è impiccato a S. Pietro in Clarenza (Catania).

PALERMO

Spara al figlio, la mamma dona gli organi

Saranno prelevati gli organi del bambino morto all'Ospedale Civico, dove era ricoverato da giovedì, quando il padre poliziotto gli ha sparato prima di uccidersi. Il consenso al prelievo è stato dato dalla madre del bambino. La scelta è maturata dopo i colloqui di queste ore con i medici e gli operatori sanitari dell'Unità operativa di Seconda rianimazione, diretta da Romano Tetamo. Il prelievo sarà seguito dall'equipe della Seconda rianimazione ed è iniziato nel pomeriggio di ieri. Le varie fasi che

porteranno al trapianto degli organi saranno coordinate dal Crt, il centro di riferimento regionale per i trapianti. Il piccolo era stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate. I medici avevano tentato un'operazione disperata ma il cervello era in forte sofferenza. Ieri mattina la morte cerebrale aveva spento le flebili speranze. Ieri centinaia di messaggi sono arrivati nella bacheca Facebook della sorella di tredici anni che si trovava dalla zia al momento della tragedia.